AL SOMMO ED IMMORTALE GIOACHINO ROSSINI ED ALLA CELEBRE...

Luigi Bernardini

AL SOMMO ED IMMORTALE

GIOACHINO ROSSINI

ED ALLA CELEBRE CANTANTE

MARIA PASCAL-DAMIANI

DEDICHE POETICHE

DI LUIGI BERNARDINI.

LE

AVVENTURE DEI CAN-TANTI

E UNO SCANDOLO IN TEATRO

SCHERZO POETICO

DELLO STESSO AUTORE.

FIRENZE
A SPESE DELL'AUTORE
1869

AL SOMMO ED IMMORTALE
GIOACHINO ROSSINI
ED ALLA CELEBRE CANTANTE
MARIA PASCAL-DAMIANI
DEDICHE POETICHE

DI LUIGI BERNARDINI.

LE
AVVENTURE DEI CAN-TANTI
E UNO SCANDOLO IN TEATRO

SCHERZO POETICO

DELLO STESSO AUTORE.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI ADRIANO SALANI
1869

A

GIOACHINO ROSSINI

SONETTO.

A ll'Altissimo Genio Musicale
L odi non v'anno a compensar suo ingegno,
S ublime ei fù più ancor dell'ideale!
O onoriamo, inchiniam Uomo si degno.

M ortale fra i mortali Egl'è immortale!
M orto è 'l suo corpo, ma di lui v'e segno
O norando e sovrannuturale,
R iman sacro il suo nome al nostro Regno!

O h! Gioachin! a noi lasciasti in pegno
S ublimità di cuore e di talento,
S arà l'Animo nostro a te condegno.

I n Ciel volaste lasciando noi quaggiù
N el pianto, nel dolor, nello sgomento.....
I n Ciel volasti ad incantar Gesù!

Firenze Gennaio 1869.

L. BERNARDINI.

ALLA CELEBRE CANTANTE

MARIA PASCAL-DAMIANI

SONETTO.

M aria, che grande siei nell'arte tua
P er estinto, talento e per bellezze,
A vrà l'Italia in ogni Città sua,
S conforto a non gustar di tue dolcezze.

C oipisce il cuor d'ognun la voce tua,
A mmalia il Canto tuo perfin le Altezze!
L 'Italia tutta, sì! ti chiama sua
D onandoti gl'onori e le ricchezze!

A vrai tu dunque per Italia asprezze?
M ai si crudel sarai in fede mia,
I talia colmerai di gentilezze.

A te Firenze donerà gl'allori
N ella stella del Nord, o gran Maria...
I talia tutta spargerà gran Fiori!

Firenze Ottobre 1867.

L. BERNARDINI.

LE AVVENTURE DEI CAN-TANTI

È permesso lettor, posso Parlare?
Sì, o no? rispondete mi è permesso?
Posso la filastrocca incominciare?
Eppur siete animato e non di gesso!
Zitto voi state e non mi dite niente?
Basta così: chi tace acconsente.

Però non vorrei farmi canzonare
Ne vorrei che rideste sotto i baffi:
Quest' insulti a me non si deon fare;
Piuttosto appiccicatemi due schiaffi.....
Ma di lontano un miglio o mio lettore,
Onde non s' abbia a far tanto rumore.

Venghiamo a noi; la vita del Can-tante
Io vi voglio descriver di galoppo;
Professione inferma ed ambulante,
Costretta a camminare a piede zoppo!
Professione che costa gran sudori,
E spolvera le tasche ai Genitori!

Le spolvera davver lettore caro!
Quando a un ragazzo viene il pizzicore
Di non voler far l' arte del somaro,
E brama divenir un gran Tenore,
O Musico, o Baritono, o Soprano,
Bisogna il Babbo spenda a larga mano.

E spendere bisogna per molti anni
Prima di giungere al bramato intento!
Finalmente dopo tanti affanni
Espone alla berlina il suo talento,
Con incertezza o pànico timore,
Di fare un fiasco invece che furore!

All'incontro se un ciaba ha bella voce,
In meno che si dice, va in scena!
E quantunque egli canti in modo atroce,
Di farsi canzonar non ha la pena;
Anzi è certo raccogliere gl' allori
Ma invece son patate e pomodori!

A tale incontro il disgraziato (!) artista
Torna alla scena dopo un tal furore,
Col piè tremante e la velata vista,
Che non scorge neppure il Direttore,
Con ogni sforzo affronta i gravi rischi,
Ma invan s'adopra a trattenere i fischi!

Dopo sì bel successo l' Impresario
Protesta il dì seguente la scrittura;
E mancando al meschino l' onorario
Si trova vivo e verde in sepoltura!
Lontan da casa, e privo di coraggio,
E senza mezzo alcun per fare il viaggio.

È a tal punto ridotto il disgraziato
D'implorar con rossor l'altrui assistenza,
Mettendo in giro un'accartonato
Umiliando perfin la sua presenza
A ricever da dritta e dalla manca,
Il franco, il ventino e la palanca.

Accumulato tanto pel vapore
E per fare un piccolo spuntino,
Batte il taccone l'avvilito Attore,
Sia Francese, Tedesco, o Fiorentino....
Batte il taccon per mai più ritornare
In quel paese a farsi c. . . . .anzonare.

Giunge alla patria sua smunto e sfinito
Sgattajolando vicoli e chiassoli,
Riportando un bel fiasco, e l'appetito,
In seno della moglie e de'figliuoli!
E fra marito e moglie, e i loro figli,
Succede un gran concerto di sbadigli!

Persuaso non è dell' infelice
Incontro ottenuto in quel paese:
CAN- « La profession dee farmi felice
« E voglio ricattar tutte le spese
« Occorsemi nel tempo de'miei studi,
« Che somman più di ventisette scudi!

« Molti spartiti vuò imparare a mente
« Per potermi a un'Impresa presentare
« E far rimpinconire chi mi sente,
« Col metodo mio bello di cantare,
« Con la mia bella voce sarà gala,
« Se potranno ottenermi per la Scala! (1)

E senza indugio mettesi a studiare,
Luisa Myller, la Gemma di Vergy,
Il Nabucco, il Crespino e la Comare,
Il Campanello, la Norma, e la Bettly,
I Foscari, il Profeta, il Columella,
Gulielmo Tell, la Borgia, e la Pianella.

La Sonnambula, l'Elixir d'Amore,
La Parisina, il Macbet, l'Otello,
La Martuccia, il Furioso, il Trovatore,
Il Turco, i Lombardi, il Viscardello,
Ildegonda e i Vespri Siciliani,
Il Poeta Fagioli, e gl'Anglicani.

E molte altre che per brevità
Non vi descrivo per non vi tediare,
Che sarebbero un immensa quantità,
Da mandarmi a farmi bu... scherare,
Ed'io per non andar opro da saggio...
Così risparmierò fatica e viaggio!

Mette a socquadro tutte l'agenzie,
S'annunzia in tutti i giornal della città,
Si fa bandire in piazza e per le vie,
Per la più rara e gran celebrità!
E in meno tempo di quel che non credi,
Fu scritturato pel Ponte a Rifredi. (2)

Colà fece un furor da sbalordire
Perfino le ranocchie del paese,
E che gli fruttò quasi cinque lire
(Dopo toltone le serali spese)
La sera ch'era stata destinata,
Per la di Lui gran beneficiata.

Siamo a mezza stagione e l'Impresario
Trovasi dissestato alla finanza,
E privo d'ogni mezzo pecunario,
Per il terzo quartal, (come d'usanza,
Si pagano agl'artisti musicali,
In quattro uguali rate i lor quartali.)

Insuperbito allora il grande attore
Da glorie Rifredine riportate,
Fa legale protesta a quel Pretore
Che l'Impresario alle cantonate
Non faccia porre avvisi d'apertura,
Se pria non mette in pari la scrittura!

L'Impresario ridotto sul Bigallo
Costretto a dichiarare il fallimento.
Impazza il poverino e in Via S. Gallo, (3)
Gl'accordan gratis nuovo appartamento!
Si chiuse quel Teatro sù due piedi,
Ne opera mai più fuvvi a Rifredi.

Non passa un giorno che nuova scrittura,
Per Peretola (4) s'offre al noto artista,
Da altro appaltator pien d'impostura
Da imbrogliare il più furbo a prima vista.
Si stipula il Contratto a condizione,
D'alloggio, pranzo, cena e colazione.

D' agosto giunge alfine il dì ventotto
Dell' anno bisestil quarantanove,
Il gran Can-tante prende il suo fagotto
E per rivare in tempo per le prove,
Entra in lettiga di quel vetturale,
Che trasporta i malati allo Spedale!

Fa ingresso nel paese il condottiero
E baldanzoso prende un' altra via,
Invece di fermarsi al cimitero
Che pei malati vi è la compagnia
Si ferma per sbarcare il viaggiatore,
All' albergo reale del prudore!

L' Albergator che scende per le scale
E vede alla sua porta il cataletto,
Esclama: non è questo lo Spedale!
Che sie' ubriaco pria d' uscir da letto?
Rispose il Vetturin tutto arrogante,
Questo non'è un malato.... è un commediante! (5)

Dimanda scusa allora il Locandiere
E con tutto il rispetto e gentilezza
Riceve il ben venuto forestiere,
Come se fosse un principe un' altezza,
Gli striscia inchin si leva di cappello;
E al cameriere suona il campanello.

Batte l' ora del pranzo e la brigata
(Che tutti assiem saranno una dozzina)
Si seggono alla mensa apparecchiata
E trovaron sul brodo di gallina,
Un' eccellente zuppa e di tal gusto,
Che doveron perfin leccare il fusto!

Prosegue il pranzo con scelte vivande,
Con qualità di vini generosi
Ch' ebber tutti soddisfazion sì grande,
Esser trattati qual gran virtuosi!
Sbalordivan le grida il circondario
Di viva l' Oste, viva l' Impresario.

Ma giornalmente il vitto va scemando
Non pagando l' Impresa il locandiere:
E con ghignaccia, stento e brontolando,
Gli da poco mangiare e men da bere;
Non più Pollastre e Piccioni a loro dà,
Ma sol fagioli, ranocchi e baccalà.

Promette l' Impresario di pagare
La prima sera di rappresentanza:
(Nella piena fiducia d' incassare
Una tal somma che sarà abbastanza!)
« E poi sappiate che mi dee spedire,
« Il mio banchiere ventimila lire.

Le prove intanto si stanno facendo
Fra moccoli, steccaccie e stuonazioni,
Del Melodramma buffo *Don Crescendo*,
Con tal canaglia e massa di birboni,
Gridando l' impresario a gola piena,
Cani F..... voglio andare in scena.

O bene o mal, per diman l' altro sera
Il Teatro dev' essere attivato
Altrimenti quest' altra Primavera
Nessun di voi da me fia scritturato
Per far l' Opera nuova « *I Lumi a mano* »
Al gran Teatro Favi a Rovezzano! (6)

Sul tamburo così resta fissato
E gl' avvisi all' istante fa attaccare
A Peretola, Brozzi e San Donato,
Per molti spettatori richiamare,
Pagando sol per goder quelle festa,
Quattro palanche, ossia un ventino a testa.

S' appressa l' ora di tirar la tela
E l' artista gorgheggia in camerino,
Bevendo a sorsi dell' acqua di mela
Per toglier la raucedine al cantino;
Non trascorser' minuti cinque o sei,
Che grida il butta fuori: — tocca a lei.

Si presenta alla scena, e quell'udienza
Chiede il bis... il da capo ed applaudisce
Del Can-tante la zotica presenza!
E questi per la gioja insuperbisce:
E appena apre la bocca per cantare,
Uno scroscio di risa sente fare.

Incomincia l'adagio, e fa una stecca;
Va fuor di tuono nel tempo di mezzo:
Una nota con garbo non azzecca,
Nell'allegro finale di quel pezzo. (7)
Va per sortir di palco, oh sommi Numi!
Inciampa, cade a terra, e rompe i lumi.

Indispettito il pubblico a tal scena
Prorompe in fischi e grida generali,
L'attore in tal frastuono prende lena,
S'alza ed esclama in punta di stivali:
Art. « O pubblico credete sul mio onore,
« E tutta colpa del suggeritore.

Sug. « O signor Coso! io non vi ho che fare
« Se non va in tempo, stuona e fa una stecca
« Se dal pubblico Lei si fa fischiare,
« E se le gambe sue li fan cilecca!
« Mi sembra che il cervello le dia balta,
« A incolpar me, se ha rotta la ribalta!

Art. « Si quieti somarone e vada a scuola!
« M'ha preso forse per qualche bigotto?
« Se lei mi dava in tempo la parola,
« Io non avrei battuto quel cazzotto.
« Uh! chi mi tien... corpo di mille celi!...
Sug. « Marameo! a me, non me ne peli!

« Dà di somaro a me quest'asinone
« Che stava le ciabatte a rattoppare
« E che neppur sa scrivere il suo nome,
« E si pretende di voler cantare;
« Con quell'azione da Guerrin Meschino
« Che se si muove sembra un burattino.

Qui sorge in piedi il pubblico paziente
Ed intima all' attor di ritirarsi,
Gridando giù la tela immantinente
E non abbian più ardir di presentarsi;
Fra gl' urli e i fischi cala giù il sipario.
E il pubblico vuol fuori l' Impresario.

Di lui si ricerca in ogni lato
Ma non si trova ne vivo, ne morto,
E di già con l' incasso era scappato!
Vedendo che il denar restava corto
Per tanti e tanti chiodi sistemare,
Però lui pensò bene di scappare.

Si presenta del palco il direttore (8)
Così dicendo: — « O pubbrico cortese!
« I' vi prego a non far tanto rumore,
« Che l' impresario non è più in paese,
« Ci' ol pazienza e chi h' auto h'auto,
« Ognun ritorni da dogl'è vienuto!

Il pubblico per non si cimentare
Sorte di là tribbiando lumi e panche,
Esclamando: quest' è un voler rubare
A salda mano le quattro palanche!
Chi perdè la tuba altri la teglia.....
Così o lettore terminò la veglia.

La veglia terminò, ma non per quelli
Che l' opera dovean rappresentare,
E vi racconterò de' lazzi belli
Innanzi dello scherzo terminare.
E senza perder tempo un solo istante,
Vi foss'la descrizion d' ogni Can-tante.

Cantava il noto artista di Tenore,
Che il pubblico applaudì come sapete.
E a suon di fischi gli levò il prudore,
E a quel furor restò come tenete!
Che per timor d' essere ammazzato
Nella latrina erasi serrato.

Il Baritono poi era un facchino:
Era il buffo uno sgualter di cucina,
Il profondo gran bevitor di vino,
Fido avventore della Salamina! (9).
Il secondo Tenor, vispo e galante,
Di Gigi porco (10) era tavoleggiante!

La prima donna era una bustaja
Molto belloccia, ma un buon po' civetta.
La seconda faceva la crestaja
Che quand' ella cammina si sculetta,
Per farsi creder molto spiritosa,
E con tutti faceva la graziosa.

Inquanto poi alla loro abilità
In genere di musica o lettore
Erano il tipo dell' asinità
E posson ringraziare il lor tenore
Che se ottenne quella cruda sorte,
Salvò i suoi compagni dalla morte.

Si! dalla morte gli salvò davvero!
E s' era già pensato ad avvisare
Quel della compagnia del cimitero
E più lettighe fatte preparare
Per il trasporto con quel vetturale,
De' morti, e de' feriti allo spedale!

In caso che si fosser presentati
Dopo quel buscherio gli altri Can-tanti,
Gl' avrebbe certo il pubblico ammazzati,
Poichè del primo eran più ignoranti.
Bisogna adunque il cielo ringraziare,
Se ognun la pelle si potè salvare.

Tutti gl' artisti meno che il tenore
Che niun sapeva dov' era serrato,
Sortiron dal teatro alle diec' ore
Portandosi all' albergo diviato.
Giunser costà ma o cruda, avversa sorte...
Tutte chiuse trovarono le porte.

Picchia e ripicchia s' affaccia il locandiere:
A quest' ora chi è? Siamo i Can-tanti.
Mi dispiace (per lor non v' è quartiero
Se innanzi non mi danno dei contanti!
Aprite per pietà... (ma il signor oste
Gli chiuse sulla faccia e vetri e imposte).

Rimaser stupefatti e ammutoliti
Fra lo sgomento e la vergogna oppressi
E immensamente trovansi pentiti,
Di aver lasciati i lor primi interessi!
Si domandan fra di lor: — cosa si fa?
Bisogna a piedi portarsi alla città!

Ma per quelle che avevan la sottana
La fortuna non fu tanto maligna!
Due giovani sbucaron da una tana
E a quelle con maniera assai benigna
S' appressaron e in lor fisser gli sguardi...
« Se vuol venir con me non si riguardi.

« Alla meglio si fa per una notte,
« Ma non permetto ch' ella stia in strada;
« V' è da prender, un male e andare a morte!
Ebbene; accetterò se ciò le aggrada.
Parton con le due donne i protettori,
Ed agl' altri — buon viaggio a lor signori.

Oh! che bella figura abbiamo fatto!
(Van dicendo fra loro i passeggieri!)
Le nostre donne han fatto il baratto
E noi servimmo come candellieri!
Son atti filantropici de' buoni...
Ma toccan solo a chi non ha i calzoni!

Così dicendo parte quella gente
E di loro non ebbi più novelle!
Come più nulla seppi un' accidente
Di quelle graziosissime gonnelle!
Sol mi resta parlarvi del tenore,
Che fino a tardi stiede a quell' odore!

Batteva mezza notte e il disgraziato
Destossi al bujo tutto impaurito,
Che colà dentro s'era addormentato
E per tre ore e mezzo vi ha dormito
Gli è dato una finestra di vedere,
Che da questa si andava in un podere.

Ei salta giù e poi trova la via
Che menava all'albergo del prudore,
E sempre impaurito alla follìa,
Non si avvide giammai che da tenore
Era tuttor vestito e in quell'arnese
Percorreva le strade del paese.

Due guardie a Lui si vide presentare
Le quali gl'intimarono l'arresto,
Minacciando volerlo ammanettare
S'egli ardisce trovar qualche pretesto:
CAN- « Non commissi signori nessun male.....
GUAR. In maschera si va di carnevale!

E seco lo portarono al picchetto
E il caporale fece il suo rapporto;
E quindi con due guardie il poveretto
Venne spedito con quel passaporto!
Ei chiese: — In che luogo mi mandate?
CAP. A prendere un po' d'aria alle murate! (11)

Dovè il meschin partire a chiaro giorno
In compagnia degl'angeli custodi!
Ed alla patria sua fece ritorno
In mezzo alla canaglia, che da prodi
Gridavano a suon di fischi e nacchere
Correte a veder: ecco le maschere.

Mogio, citrullo, e quasi fuor di se,
Giunse alla porta del luogo penale,
Va per salire oh Dio! gli manca il piè,
Cade svenuto a mezzo delle scale,
I secondini mossi a compassione,
Lo portano di peso alla prigione.

Passati giorni tre di detenzione.
E risultando la di lui innocenza,
Un decreto di sua scarcerazione
Letto gli viene alla di lui presenza;
Con ingiunzino però di non tornare
Più sulle scene a farsi c...... anzonare.

Ed egli fa le riflession seguenti —
« Di cantare in teatro m'è proibito!
« A fare il ciaba.... non ho più clienti!
« Sicchè per me non v'è altro partito
« Che la fine far de galantuomini....
« Di gabbia schizzare in Montedomini! (12)

Ecco la fin di un disgraziato attore!!!
Ecco la fin di un ciaba rovinato
Che sol per albagìa d'esser tenore,
I degni artisti egli ha screditato!
Ecco alla fin trovato in trasgressione;
Chi degrada si nobil professione!

L'orecchio a me mi fischia o mio lettore,
E sentomi tacciar di maldicente,
Invidioso, intrigante, ed impostore,
Ipocrita, ignorante impertinente.
Vuoi tu saper chi son questi signori?
Del titol di cantante usurpatori!

Chi non è cane non può risentirsi
Ed anzi loderà lo scherzo mio!
E certo non potrà giammai pentirsi
Di averlo letto quanto e vero Dio!
E m'in...fischio di tutti gl'accidenti,
Che mi mandano i cani sedicenti!

Non intendo insultare i bravi Attori
Che con decoro fan la professione,
E per loro professo immensi onori!
E solo finalmente in conclusione,
Le avventure ho narrate a tutti quanti,
De' Can-can-can-can-can-can-can-can-tanti!

NOTE

(1) R. Teatro di Milano.

(2) Piccolo sobborgo presso Firenze.

(3) Spedale dei Pazzi di Firenze.

(4) Altro sobborgo presso Firenze.

(5) Nei piccoli paesi Toscani, non fanno distinzione dai Cantanti ai commedianti.

(6) Nell'anno 1853 il 28 ottobre, nel Teatrino dei sigg. Favi a Rovezzano piccolo paese a due mig la da Firenze, fu data un'accademia vocale e strumentale, e mentre che il Basso Comico cantava un' aria buffa con vestiario in costume si spensero i lumi della ribalta, ed un mugnaio si presentò sulla scena con un lume a mano, per riaccenderli.

(7) Quel pezzo di Musica fu aggiunto all'Opera dall'Artista, per farsi maggiormente distinguere!

(8) Il direttor di palco, era un contadino.

(9) Liquorista alle Logge del Grano.

(10) Gigi porco, è un'oste di Firenze.

(11) Le Murate son le carceri di Firenze.

(12) Montedomini è il reclusorio dei poveri.